



Gran fiammata nel finale: Mibtel + 2,18%

MARCO TEDESCHI

Gran fiammata sul finale di seduta e chiusura di settimana in netto rialzo per la Borsa, che sulla scia dell'ottima intonazione degli altri listini del vecchio e nuovo continente va ad archiviare la giornata sui massimi, con un progresso del 2,18% per l'indice telematico. Ancora meglio fa il paniere delle blue chip, in rialzo del 2,57%. A dare la spinta al mercato è l'ultima statistica macro Usa, che indicando una crescita inferiore alle attese per il mercato del lavoro, ha allontanato lo spettro di una nuova stretta monetaria da parte di Federal Reserve mandando, Wall Street in orbita. In linea con giovedì il volume degli scambi, a 1.365 miliardi di euro.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	991+0,609
MIBTEL	23.751+2,181
MIB30	34.001+2,567

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,002	1,066
LIRA STERLINA	0,663	0,000	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,003	1,599
YEN GIAPPONESE	117,320	+1,160	116,160
CORONA DANESE	7,439	+0,005	7,434
CORONA SVEDESE	8,716	+0,017	8,699
DRACMA GRECA	326,450	+0,150	326,300
CORONA NORVEGESE	8,339	+0,018	8,321
CORONA CECA	36,697	-0,035	36,732
TALLERO SLOVENO	196,524	-0,039	196,563
FIORINO UNGERESE	255,850	+0,190	255,660
SZLOTY POLACCO	4,305	+0,009	4,296
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,598	+0,011	1,587
DOLL. NEOZELANDESE	2,061	+0,013	2,048
DOLLARO AUSTRALIANO	1,655	0,000	1,655
RAND SUDAFRICANO	6,439	-0,022	6,461

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

L'Enel acquista l'Acquedotto Pugliese
Al Tesoro 3.100 miliardi più altri 4.422 di dividendo straordinario

GILDO CAMPESATO

ROMA L'appetito vien mangiando. Prima i telefoni con Wind, poi la televisione con Telepiù e adesso anche l'acqua: l'Enel comprerà dal Tesoro l'Acquedotto Pugliese, l'Ente Irrigazione Puglia e Lucania e la Sogesid, gli ex acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno. Per entrare in possesso dei malconci acquedotti meridionali Franco Tatò verserà a stretto giro di posta nelle casse di via XX Settembre 3.100 miliardi, salvo conguagli. Una bella somma che però non è tutto. L'assemblea degli azionisti (ovvero il Tesoro stesso) ha infatti deciso di distribuire in aggiunta al dividendo ordinario di 1.964 miliardi, anche un dividendo straordinario per 4.422 miliardi anch'essi con destinazione al Tesoro.

In tutto Amato si ritroverà più "ricco" di 7.500 miliardi, mezza manovra finanziaria anche se, come hanno precisato in serata fonti del Tesoro, quei soldi non potranno andare a copertura del fabbisogno 2000 bensì serviranno a ridurre lo stock di debito pubblico. Un'operazione, in ogni caso, che servirà ad alleggerire la situazione dei conti pubblici. Quest'anno, fra introiti dall'Enel e dividendi da Iri, Eni e Bankitalia il Tesoro ha incassato oltre 16.500 miliardi.

Da tempo l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò ed il presidente Chicco Testa spingono per la trasformazione della società elettrica in una holding diversificata nel settore delle utilities. Si è dunque parlato tanto di gas (tra cui le voci, poi smentite, su un possibile interesse all'acquisizione di Italgas) ma anche di acqua. Tuttavia, l'annuncio dell'acquisizione dei tre acquedotti meridionali è una mossa che coglie di sorpresa, tanto da assumere quasi il sapore di un blitz. Se Tatò può essere soddisfatto perché la sua strategia di diversificazione viene riconosciuta dal timbro autorevole del Tesoro, tuttavia anche quest'ultimo ha buoni motivi per cantare vittoria. E non solo per la consistenza dell'assegno incassato.

Pur se trasformato in spa e nonostante la positiva sterzata impressa dal nuovo amministratore delegato Lorenzo Pallesi, l'Acquedotto Pugliese continua a navigare, come dire, in cattive acque così come le altre due aziende. Non solo per i gravissimi problemi finanziari e gestionali, ma anche per la necessità di ingenti investimenti di modernizzazione su cui il Tesoro non poteva impegnarsi direttamente. Difficile, poi, in una situazione tanto degenerata immaginare una privatizzazione in senso classico. Non a caso il Tesoro non ha nominato advisor né indetto aste o gare: ha semplicemente "passato" a Tatò i propri acquedotti con i loro problemi. L'inter-



venuto dell'Enel consente invece di affrontare con ben altre prospettive il problema della valorizzazione industriale ed imprenditoriale degli acquedotti meridionali, grazie anche alla forza finanziaria del gruppo diretto da Tatò. «Si tratta di una grande occasione per migliorare le infrastrutture idriche del paese, aumentare gli investimenti, in particolare per le regioni del Sud», dicono all'Enel. L'obiettivo, spiegano, è «dare acqua a tutti i cittadini, di giorno e di notte». In un paese normale è una ovvietà, al Sud una rivoluzione.

«Mi sembra che questo governo stia facendo una vera politica industriale», commenta l'amministratore delegato dell'Acea, Paolo Cuccia che però cerca di passare all'incasso: «Per bilanciare la diversificazione dell'Enel, è necessario che il governo permetta l'aggregazione tra società municipalizzate». Accuse, invece, dal presidente della Cispel Fulvio Vento: «Così si falsa la concorrenza».

«Non si può bloccare una società che vuole diversificarsi sul mercato - dice invece il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. - Ora, però, il governo deve accelerare sulla strada della privatizzazione dell'Enel e ampliare la liberalizzazione del settore elettrico rispetto a quanto previsto dal decreto Bersani».

Proprio in vista del riassetto, l'assemblea dell'Enel ha autorizzato la costituzione delle tre società dove saranno collocati gli impianti da dismettere ed il conferimento dei vari asset aziendali.

PRIVATIZZAZIONI

Adr, Carraro e Sensi con Gemina e Falck



È formata da Bc Partners, Falck, Gemina, Impregilo e dalla Italtel del presidente della Roma, Franco Sensi, una delle cordate messe in campo per la privatizzazione degli aeroporti di Roma. McDonald's - si legge in una nota che manifesta l'interesse delle società per la privatizzazione degli scali romani - collaborerà per l'approfondimento di alcuni aspetti del piano industriale dell'iniziativa con la cordata, la quale sarà assistita dai consulenti Mediobanca e Barclays Capital. I partecipanti alla cordata «sono impegnati a sviluppare Aeroporti di Roma - continua la nota - e per il conseguimento di un tale obiettivo possono contare su una combinazione efficace di risorse industriali e finanziarie». Le quote di partecipazione alla cordata non sono state rese note, ma la composizione dovrebbe vedere in prima linea Gemina, la finanziaria guidata da Piergiorgio Romiti, con il 30%, seguita da Bc Partners con il 25%, e quello del gruppo Falck parteciperebbero con il 20% ciascuno, mentre alla Impregilo, società presieduta da Franco Carraro, dovrebbe andare una quota del 5%. Bc Partners è una società di partnership che gestisce fondi chiusi in Germania, Inghilterra, Francia e Italia. In dieci anni ha partecipato ad oltre 40 operazioni finanziarie per un controvalore di 20 mila miliardi. In Italia ha preso parte ad operazioni finanziarie per Brembo, Zucchini, Interpump, Buffetti e Seat, nella quale ha una partecipazione significativa. La notizia, preannunciata nel pomeriggio da alcune dichiarazioni rilasciate a Cernobbio dal presidente di Impregilo, Franco Carraro, e quello del gruppo Falck Achille Colombo, ha fatto rimbombare in Borsa il titolo Impregilo, che a circa un'ora dalla chiusura ha toccato i massimi della giornata (+2,49%). L'offerta della cordata sarà presentata entro la scadenza prevista di lunedì prossimo 6 settembre.

Telecom, parte l'accesso gratis a Internet

Da ieri anche Telecom Italia offre l'accesso gratuito ad Internet attraverso Tin.it, il suo Provider, leader in Italia con oltre il 50% degli abbonati. «Club Net», questo il nome dell'offerta Telecom, è destinata a promuovere in modo rilevante l'uso di Internet sul mercato italiano per il quale si prevede una crescita dei clienti a quota 3 milioni entro la fine dell'anno. La nuova proposta Telecom riserva ai propri abbonati, in modo esclusivo, una casella di «e-mail», e alcuni servizi utili (programma di messaggistica istantanea, chat-line, servizio di assistenza gratuita on-line, web mail). Con Club Net il collegamento ad Internet è possibile sia tramite la rete telefonica tradizionale (Pstn) sia tramite la rete Isdn.

Commerzbank registra di un supergruppo europeo
Allo studio un'alleanza per l'investment banking. Nel pool di banche anche Intesa-Comit

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La costituzione di una banca d'investimenti «pan-europea», a cui partecipano i big del credito del continente. Italiani inclusi, vale a dire la «coppia» Intesa-Comit. È l'annuncio arrivato ieri dalla Germania, più esattamente dai piani alti di Commerzbank, che con questa «mossa» sembra rispondere alla fervente attività mostrata di recente dai suoi concorrenti domestici (Dresdner e il colosso Deutsche). Il presidente Martin Kohlhaussen ha parlato del progetto in un'intervista a «Die Welt», elencando i partner interessati alla «venture» europea: il francese Crédit Lyonnais, lo spagnolo Santander, e gli italiani Intesa-Comit. Secondo l'ipotesi allo studio (che potrebbe diventare realtà già dal 2000), tutte queste banche dovrebbero scorporare il

loro ramo di «investment banking», per costituire il nuovo gruppo transnazionale. Kohlhaussen non esclude, in una seconda fase, una completa fusione tra gli istituti indicati, nei quali la Commerzbank detiene partecipazioni azionarie (5% in Comit, 4% nel Lyonnais, 1,8% nel Santander), anche se «è troppo presto per dirlo». Più che alla fusione, il manager tedesco pensa alle «affinità elettive tra banche europee consociate», un dato che rende l'ipotesi di aggregazione «senz'assenso».

L'unica conferma ufficiale dei contatti già in corso è arrivata dal Crédit Lyonnais (di cui Intesa detiene il 25% del gruppo guidato da Bazoli). Il «fronte» italiano dell'operazione «super-gruppo» europeo è rimasto in silenzio. Il che non vuol dire che nel recinto nazionale non si muova nulla. Anzi,

il contrario. L'incontro di giovedì tra il premier D'Alema ed il patròn della finanza italiana Enrico Cuccia (blindatissimo, come di rito), ha ridato fiato a speculazioni pindariche: un'opa di Generali su Ina, o un'opa di qualche straniero (magari l'Axa) su Generali, fusione del Leone di Trieste con Fondiaria (ipotesi smentita ieri dall'amministratore delegato di Fondiaria Roberto Gavazzi). Niente di tutto questo è suffragato da studi o riscontri di altro tipo. Ma le voci sono tutt'altro che semplici «pour parler». Confermano grandi movimenti nel settore assicurativo. E che la «regina» nazionale di

quel comparto, cioè Generali, ha oggi un solo «must»: rafforzarsi. Pena, restare schiacciata nelle manovre europee, che vedono i titoli big (Axa, Allianz e lo stesso Leone) impegnati a spartirsi il mercato. Questo è un fatto. Come Generali realizzerà il suo obiettivo, resta nella sfera delle ipotesi più astratte.

L'opa sull'Ina, che sarebbe un boccone molto ghiotto, sembra tuttavia la strada più difficile. Soprattutto perché risulterebbe parecchio «ostile», proprio adesso che la compagnia guidata da Sergio Sgienti si mostra proiettata verso tutt'altro emisfero. L'ipotesi di una grande alleanza con il San Paolo-Imi (che aveva espresso interesse per la controllata dell'Ina, Banconapoli) è rimbombata sui giornali per tutta l'estate. Ieri l'amministratore delegato del gruppo assicurativo, Lino Benassi, ha negato trattative in corso, ma non ha

escluso la percorribilità del progetto. Nel frattempo Piazza Affari ha confermato di credere al progetto (l'aveva già fatto la settimana scorsa), premiando tutti i titoli coinvolti: l'Ina ha chiuso a +4,49 (registrando un volume di scambi gigantesco, pari quasi all'1,2% del suo capitale), San Paolo-Imi a +3,01, Banconapoli a +1,93.

La partita San Paolo-Imi include giocoforza anche Bnl, l'altro istituto dato come «preda» sullo scacchiere italiano d'autunno (premiato anch'esso dalla Borsa, dove ha chiuso ieri a +2,49%). C'è chi la vuole in trattative con Unicredit, che potrebbe «negoziare» con la Popolare Vicentina il 7,7% di capitale in Bnl, in cambio di una rinuncia alla corsa per la privatizzazione del Mediocredito, su cui i veneti hanno già formulato un'offerta assieme alla Popolare di Novara. Altri «scommettono» sul grande slam dei to-

rinesi, che studierebbero un accordo Ina-Banconapoli-Bnl. Insomma, Bnl è a un crocevia. Ed è molto probabile che, almeno fino a fine anno, ci resterà, stando al patto di sindacato che impone ai maggiori azionisti (Ina, Banco di Bilbao e Vicentina) di non cedere azioni fino a dicembre. «Dobbiamo valorizzare al massimo il rapporto tra gli attuali soci all'interno della banca», ha risposto ieri il presidente Luigi Abete a chi gli chiedeva lumi su eventuali aggregazioni. Quanto all'amministratore delegato, Davide Croff, ha indicato percorsi non uguali, analoghi, cioè puntati all'interno delle attuali alleanze. «Nessun contatto con Unicredit - ha detto - Le proposte si valutano nel momento in cui si presentano. L'integrazione con il Banco di Napoli (di cui l'istituto detiene il 49%, ndr) resta per noi l'opzione fondamentale».

